

## **PADRE GIOVANNI 1976**

*Shimulia, 05.01.1976*

La prima settimana di Dicembre siamo andati a Khulna per un "incontro pastorale". C'era il Vescovo, c'eravamo tutti noi Saveriani, le suore e un buon numero di laici: una cinquantina in tutto. Almeno un vantaggio c'è stato: la circolazione ufficiale di idee di dominio comune, ma non ancora espresse ufficialmente; però, come in ogni "meeting", ognuno se ne torna a casa convinto di essere l'incarnazione ideale di quello che si è detto (e logicamente ne ringrazia umilmente Dio).

La notte di Natale abbiamo celebrato la Messa di mezzanotte qui a Shimulia e al mattino siamo andati nei villaggi; il mio era a un'ora di strada a piedi: decisamente un Natale molto diverso da tutti i precedenti.

Durante la Messa, al Padre nostro, ho visto che molti guardavano fuori dalla capanna – chiesa; li ho un po' sgridati, richiamando l'attenzione sul "Signore venuto in mezzo a noi". Poi ho saputo che un bambino, figlio di gente che era in chiesa, aveva trovato un coltellaccio e si era tagliato di netto un dito. Come è facile fraintendere la situazioni!

*Shimulia, 21.01.1976*

Vi mando due borse di juta: sono fatte, logicamente, tutte a mano; anche il cordoncino è fatto dalle donne.

E' già qualche anno che è organizzata l'esportazione di questi lavori di juta, ma finora è stato veramente uno sfruttamento della gente. L'organizzazione straniera, che risiede a Dacca, prende il manufatto, paga una miseria la donna che l'ha fatta (per la borsa, per esempio sono 12 take = 600 lire) e vende in America o altrove a prezzi che si possono immaginare: il tutto (logicamente!) per "sollevare il Bangladesh dalla miseria"! Se almeno il ricavato fosse reinvestito per incrementare, organizzare e rendere autosufficiente il tutto...!

Ci siamo riproposti di rettificare la situazione; abbiamo chiesto a Mani Tese di sostenerci.

*Bhabarpara, 22.02.1976*

La colomba dello Spirito Santo è scesa e lo spostamento d'aria mi ha spedito a Bhabarpara.

Qui la situazione è molto diversa: è una Parrocchia grande, con 18 villaggi. Anche il carattere delle persone è molto diverso: sono persone per bene, dignitose. C'è comunque moltissimo da fare a tutti i livelli. C'è l'inconveniente della distanza da Jessore, che è il punto di partenza e di arrivo della posta per noi.

Mentre vi scrivo la campana della nostra chiesa suona l'Angelus, come nelle nostre parrocchie italiane; si è inserita anche un'altra campana, a ricordarmi che a Bhabarpara c'è anche la chiesa dei Protestanti.

Il paese dove ho celebrato la Messa stamattina è di 300 famiglie, tutte cristiane: un'ottantina cattoliche, le altre protestanti: tutto a gloria di Dio!

*Bhabarpara, 01.03.1976*

Da Dicembre faccio fatica a scrivere; mi metto lì per farlo, ma poi mi sembra che quello che scrivo sia troppo pessimista, quasi scoraggiato. In realtà non sono né scoraggiato, né pessimista; soltanto che un conto è dire certe cose parlando, un altro è scriverle.

Sabato e Domenica scorsi sono rimasto qui da solo, padrone della situazione; in due giorni ho celebrato tre matrimoni, Messa con predica, visita – comunione a tre anziani. Ormai le prediche in bengalese sono all'ordine del giorno, e sembra che la gente capisca quello che dico!

Qui a Bhabarpara (come del resto da altre parti), sotto una apparente efficienza, c'è una notevole carenza di organizzazione – preveggenza – chiarezza; questo nostro dilettantismo in ogni cosa mi fa stare male: sembra che stiamo giocando a fare gli assistenti sociali, i salvatori della situazione. Logicamente lo facciamo senza cattiva volontà e andremo in paradiso lo stesso (forse!); ma non è molto entusiasmante sentirsi come ragazzi irresponsabili in mezzo a situazioni da adulti.

Comunque, anche in questo momento, non sono né amaro, né scoraggiato.

*Bhabarpara, 27.06.1976*

Voglio giustificare alcune frasi che vi ho scritto riguardo al terremoto in Italia. Quello che succede lì è diventato qualcosa di lontano da me; l'unico punto di contatto siete voi e le persone che conosco.

Dopo un po' che sei in Bangladesh avviene una reazione interna che ti rende un po' duro. E' una reazione provvidenziale, che ti permette di andare in giro senza piangere: ad ogni piè sospinto vengono da te persone per chiedere aiuto; e tu devi rifiutare seccamente, perché se fai lo sbaglio di cedere a uno, ne hai di fronte 100 nella stessissima situazione.

Qualche volta la scorza dura si rompe, e allora si soffre un po'.

*Bhabarpara, 21.07.1976*

Ho sul tavolo 7 vostre lettere: rileggerle tutte di fila, mi ha ricreato il vostro ambiente. Alla fine mi sono detto che è proprio strano trovarsi qui in Bangladesh per uno come me; e che, alla fine, non può capitare per sbaglio!

*Bhabarpara, 12.08.1976*

**Un Padre è venuto in Italia per fare il contratto con Mani Tese, che ci ha proposto di vendere in Italia i nostri prodotti di artigianato con la juta.**

**Da Bhabarpara (cioè da 5/6villaggi) stiamo producendo tappeti: siamo gli unici a produrli; ci sono tappeti grandi, medi, piccoli e scendiletto.**

**Le ragazze/vedove che lavorano la juta sono pagate (da noi, per il momento) secondo i pezzi che producono; normalmente possono guadagnare 5 take al giorno, a fronte di una paga media di 3/4 take al giorno. Il guadagno sarà stabile fino a quando lo sarà l'esportazione.**

**In Italia la campagna sarà organizzata per Natale, se tutto va bene.**

*Shimulia, 30.08.1976*

**Sono venuto qui per 2 settimane al posto del Padre che è andato in Italia a contrattare con Mani Tese la vendita del nostro artigianato di juta. Sembra che tutto sia rimandato all'anno prossimo; ma non so come potremo andare avanti a produrre se dall'Italia non comprano i tappeti.**

*Darjeeling (India), 16.10.1976*

Quando non ci sono nuvole, ho davanti a me la terza montagna più alta del mondo! E al mattino presto si intravede lontano anche l'Everest: è qualcosa di incredibile! E' un mondo così diverso dal Bangladesh, da dubitare che esistano tutti e due; invece esistono tutti e due, così vicini da stare attenti a non sconfinare.

La gente qui è tutta di origine tibetana, nepalese o cinese: sono molto simpatici e buoni; quanti bambini stupendi!

Venendo qui ci si accorge quanto il Bangladesh sia disperato: anche qui sono poveri, ma almeno hanno le montagne, tanti ruscelli con l'acqua fresca e pulita che va in giù, il fresco che non fa marcire le cose.

E in montagna si può guardare lontano, si può pensare, trovare soluzioni che in bengalese non può trovare, perché il suo sguardo non può andare oltre il mezzo miglio